



in DIALOGO

Inserito mensile della diocesi di Nola
A cura dell'Ufficio per le Comunicazioni sociali
Via San Felice, 30 - 80035 Nola (Na)

Telefono 081.3114626
E-mail: comunicare@chiesadinola.it
Facebook: indialogochiesadinola

Nola **sette** Avvenire
Inserito di

Andrea Sannino: «Canto e scrivo per dare speranza»

a pagina 3

Pastorale familiare Così la Chiesa si fa compagna di strada

a pagina 4 e 5

Diaconi permanenti Il dono di un «sì» lungo trent'anni

a pagina 7

il messaggio

Cara e amata Nola,
venerando Paolino
ricordati di Cristo

DI FRANCESCO MARINO*

Carissimi fratelli e sorelle della Chiesa di Nola, la pace sia con voi!

In questo giorno così caro a tutti noi, con il cuore in festa, veneriamo con amore il nostro grande san Paolino! Particolarmente quest'anno, con la sua stessa fedeltà alla chiesa di Roma, dove si recava annualmente in pellegrinaggio per incontrare il papa, la nostra gioia si apre anche alla gratitudine al Signore per la recente elezione del nuovo successore di Pietro. Sentiamo papa Leone XIV già particolarmente vicino, direi quasi di famiglia: lui figlio di sant'Agostino, noi figli di san Paolino ci sentiamo da subito accomunati da quella stessa amicizia spirituale che legava i due santi e che fa dichiarare al mio predecessore vescovo di Nola, scrivendo al confratello vescovo d'Ip-pona: «Non c'è da meravigliarsi se noi, pur lontani, siamo presenti l'uno all'altro e senza esserci conosciuti ci conosciamo, poiché siamo membra di un solo corpo, abbiamo un unico capo» (*Epistola ad Agostino*, VI). Un'unità che per il nostro Paolino, condividendo la visione di chiesa di Agostino, ha in Cristo il suo fondamento. Per questo papa Leone, da profondo conoscitore del pensiero agostiniano, in uno dei primissimi discorsi del suo Pontificato, parlando alle associazioni e ai movimenti ecclesiali a proposito della comunione che lo Spirito Santo crea nella Chiesa, ha voluto citare questo passaggio da un'altra lettera nella quale l'asceta nolano ritorna sullo stesso concetto: «Abbiamo un unico capo, unica è la grazia che ci inonda, viviamo di un unico pane, camminiamo su un'unica strada, abitiamo nella medesima casa. [...] Noi siamo una cosa sola, tanto nello spirito che nel corpo del Signore, per evitare di essere nulla se ci separiamo da quell'Uno» (*Lettera XXX*, 2). In questo testo Paolino fa eco allo stupendo Commento al Salmo 127 di Agostino, il quale afferma che, benché come cristiani siamo una moltitudine, lo Spirito Santo ci unisce in un nell'unico Cristo: *In Illo uno unum* (cfr. *Enarratio in Psalmum 127*, n. 5). Questa stessa espressione, così sintetica e al contempo feconda di grandi significati, da quando ero giovane studente mi ha affascinato e accompagnato nello studio appassionato per la Chiesa e l'ecumenismo. La scelsi come motto del mio episcopato nel 2005 e ora scopro con grande gioia che condivido questo sentire con papa Leone.

continua a pagina 2

DI MARIANGELA PARISI

Della Festa dei Gigli di Nola si suole dire che "nasce quando muore". Si potrebbe definirla, quindi, una festa pasquale, una festa, cioè, che invita a vivere la vita nell'orizzonte della risurrezione, a fare come il santo vescovo Paolino, in onore del quale ogni anno, a giugno otto obelisci in legno danzano per le vie della città accompagnando la nona macchina votiva costruita per l'occasione: la barca, rimando al ritorno a Nola di Paolino fatto prigioniero dai Goti. Ogni anno, quindi, per i nolani e per quanti con loro la vivono con fede, questa celebre festa è occasione per riorientare il cammino come uomini e donne, cittadini e cittadine, come singoli e come comunità. Ogni anno è anno di verifica, di eliminazione del lievito vecchio per essere pasta nuova. Ne è consapevole la Compagnia di San Paolino che opera per tenere sempre viva la dimensione spirituale dei festeggiamenti: «Lo scorso anno abbiamo promosso, con i Maestri di Festa, il pellegrinaggio sulla tomba del presbitero Felice che fu motore della conversione di san Paolino, per chiedere la loro intercessione per la conversione quotidiana dei nostri cuori. Abbiamo quindi posto l'accento sulla virtù della fede. Quest'anno abbiamo messo al centro la carità, ci siamo portati presso l'ospedale di Nola. La comunità, rappresentata dalle bandiere delle corporazioni portate dai Maestri di Festa, si è fatta prossima, sull'esempio di Paolino, giungendo lì dove sembra non esserci spazio per la speranza», sottolinea la presidente della Compagnia, Giuseppina Lanzaro. Un invito accolto con gioia dai Maestri di Festa, ognuno dei quali ha vissuto l'anno - in vista della processione di domani, alle 19:00, e della ballata dei Gigli, domenica prossima - provando a far brillare lo spirito paoliniano. E così, per Umberto Ronga, uno dei Maestri di Festa del giglio dell'Orotolano, l'anno vissuto è stato un tempo di festa gentile, «una parola che stride con i caratteri della Festa di oggi, ma che rappresenta al meglio il lascito del nostro Orotolano - sottolinea -. Abbiamo provato a viverlo investendo sul rispetto delle regole e sulla moderazione, senza rinunciare al divertimento; coltivando quella fede che Paolino sa suscitare nei nostri cuori, senza rinunciare al dialogo che nasce nell'incontro con l'Altro». L'impegno a seguire il santo



Cattedrale di Nola: le bandiere dei Gigli e della Barca nella cappella di san Paolino

Insieme alla Compagnia di San Paolino, i Maestri di Festa 2025 hanno provato a vivere il cammino verso i festeggiamenti di quest'anno nel segno degli insegnamenti paoliniani

patrono porta a vivere una dimensione «quasi magica, per le emozioni nuove che si provano - aggiunge Manuel Rino Molinari, Maestro di Festa del Salumiere - anche perché abbiamo avuto la possibilità di vivere più da vicino, potremmo dire dall'interno, la Chiesa». La scelta di impegnarsi per donare un giglio alla città di Nola è infatti sempre la fede, parola indicata dal Maestro di Festa del Bettoliere, Antonio Lettieri, per il quale «per fede la festa andrebbe migliorata perché possa godersi il popolo: è una festa di popolo». Parole cui fanno eco quelle di Saverio Rescigno, Maestro di Festa del Panettiere che si augura una fede maggiore perché i festeggiamenti «tornino ad avere sempre più un senso religioso e non uno spirito di competizione»; quelle di Luigi Notaro, Maestro di Festa del Beccaio, che nel segno della fede auspica una festa «che non sia ridotta esclusivamente alla ballata domenicale dei gigli»; quelle di Vincenzo Cutolo, Maestro di Festa del Calzolaio, che ha vissuto l'anno con

«fede e amicizia, nel ricordo di mio padre. Mi auguro per la festa un ritorno ai sani e puri valori paoliniani». C'è sintonia nei sentimenti e nei desideri dei Maestri di Festa 2025, come sottolinea anche Maria Napolitano, Maestro di Festa per la Barca, per la quale l'anno vissuto è stato bello perché «ho scoperto un bel gruppo di maestri di festa, una vera e propria comunità che davvero vuole fare qualcosa per rendere migliore la festa». In particolare, l'auspicio è conservare la gioia. Parola che insieme ad amicizia usa Francesco Forino, Maestro di Festa del Giglio del Fabbro che sottolinea di aver vissuto l'anno «circondato dal calore degli amici», e che usa Andrea Marotta, Maestro di Festa del Sarto, giglio che, dice, «ha scelto come simbolo un san Paolino gioioso e sorridente». Gli auspici per la festa futura dei Maestri di Festa 2025 sono tanti. Tra tutti, uno emerge comune: non sentirsi più abbandonati dalle Istituzioni.

L'INIZIATIVA

Madonna della Speranza a Roma Il Papa benedice la venerata effigie

Il 14 giugno 2025 è stata una giornata memorabile per il Santuario della Madonna della Speranza di Marigliano. Il rettore, fra Giuseppe Sorrentino, ha portato a Roma la copia della venerata immagine mariana che, in quest'anno giubilare, sta visitando le parrocchie diocesane. I pellegrini presenti della Basilica di San Pietro si sono fermati per una foto, per una preghiera, per chiedere notizie sulla Madonna. Al termine dell'Udienza giubilare, papa Leone XIV si è fermato a benedire la sacra effigie. Il rettore gli ha presentato l'iniziativa raccontandogli del Santuario e, vista l'incertezza del Papa a localizzare Marigliano, gli ha ricordato di Nola e di san Paolino. Il Santo Padre si è complimentato per la *peregrinatio*: «Continuate e portate a tutti la mia benedizione - ha detto -. È molto bello quello che fate».



Papa Leone XIV e la Madonna della Speranza

Migranti: uno sportello a Poggiomarino

DI DOMENICO IOVANE

Lo scorso 3 giugno, è stato inaugurato lo sportello dei diritti promosso all'interno della Stazione dell'Eav di Poggiomarino dalle realtà della Rete vesuviana solidale. Un nuovo spazio, nato dall'impegno della rete solidale e dell'Eav, con l'obiettivo è di intervenire in modo strutturato sul territorio del "Vesuviano Interno" dove le persone di origine migrante vivono spesso una situazione di grave invisibilità dovuta alle difficoltà dei percorsi di regolarizzazione. Queste spesso si legano a dinamiche di marginalizzazione, sfruttamento lavorativo e speculazione economica. Uno spazio che darà continuità al lavoro e al servizio che svolgono i responsabili della Rete vesuviana solidale con le persone migranti. «I primi giorni di apertura come dire "formale" dello sportello sono stati molto positivi perché come sempre abbiamo avuto una forte richiesta di aiuto, ma è importante sottolineare che si tratta di una con-

tinuità più che di un inizio vero e proprio. Lo sportello diritti, infatti, è attivo da oltre un decennio sul territorio in cui operiamo, più precisamente sono 13 anni e nel tempo è diventato un punto di riferimento riconosciuto per molte persone, in particolare per le sorelle e i fratelli migranti», ha dichiarato Emilio Mesanovic della Rete vesuviana solidale. Lo sportello di Poggiomarino è diventato da subito un casa accogliente e un punto di riferimento per chi ne ha bisogno nel segno della solidarietà e dell'inclusione. «Questa nuova apertura rappresenta un momento di rafforzamento di un presidio che già da anni offre supporto legale, medico, sociale, psicologico e abitativo - ha aggiunto Mesanovic -. Le persone san-



Guarda il servizio della redazione di inDialogo dedicato all'apertura dello Sportello migranti a Poggiomarino. Inquadra o tocca il QeCode o vai al link bit.ly/3ZEg6m

no che possono contare su di noi e questo legame di fiducia costruito nel tempo è la base su cui continuiamo a lavorare ogni giorno. Inoltre dobbiamo far presente che la situazione nelle nostre zone è totalmente differente da quella che si può trovare a Napoli dal punto di vista del supporto alle persone. Per fare un esempio lì ci sono tante realtà, organizzazioni, associazioni che offrono supporto gratuito e reale alle persone, mentre in provincia la situazione è drammatica perché esistono pochissime realtà di supporto». Chiunque arrivi presso i locali dell'Eav di Poggiomarino trova dialogo, confronto ma soprattutto un supporto come ha sottolineato Mesanovic: «Ai nostri sportelli arrivano persone spaesate, depresse, distrutte, impaurite, spesso senza più accesso all'accoglienza e con diritti fondamentali negati. È un impatto concreto, che colpisce vite reali ogni giorno. Il nostro sportello sta cercando di rispondere con i fatti portando avanti cura, ascolto, assistenza legale e orientamento, ma la pressione resta altissima».

Settimana nazionale liturgica: aperte iscrizioni Prevista una veglia alle Basiliche di Cimitile

Dal 25 al 28 agosto 2025, a Napoli, si terrà la 75ª Settimana liturgica nazionale, organizzata dal Centro di azione liturgica (Cal), con l'Arcidiocesi di Napoli, e dedicata al tema «"Tu sei la nostra speranza". Liturgia: dalla contemplazione all'azione». L'immagine simbolo dell'evento è il monogramma di Cristo che si trova in San Giovanni in Fonte (in foto), il battistero più antico d'Occidente, inglobato oggi nel complesso del Duomo napoletano. La Settimana, che per la prima volta si tiene nella città partenopea, sarà impreziosita dalla presenza del Segretario di Stato Vaticano, cardinale Pietro Parolin, che porterà il messaggio ufficiale del Papa: un gesto di attenzione che sottolinea l'importanza ecclesiale dell'evento. Nel Vespri di apertu-

ra saranno esposte straordinariamente le reliquie di san Gennaro, patrono della città. Attesi oltre 120-130 ospiti stabili da tutta Italia, ma si potrebbero superare le 500 presenze quotidiane. La proposta formativa si estenderà anche alla diocesi di Nola dove il Complesso Basilicale paleocristiano di Cimitile accoglierà la veglia di preghiera "Mia sola arte è la fede", presieduta dal vescovo nolano, monsignor Francesco Marino. Parallelamente agli appuntamenti di studio, la Settimana offrirà l'opportunità di scoprire il patrimonio religioso e artistico napoletano. L'appuntamento sarà disponibile anche in streaming sul canale YouTube dell'Arcidiocesi di Napoli. Per iscrizioni e programma dettagliato si può visitare il sito www.75settimanaliturgica.it



L'AUGURIO

Senza Cristo la festa diventa sterile rivalità



Il busto reliquiario di san Paolino di Nola che oggi sarà portato in processione

Se Cristo è la “borda”, scrive il vescovo Marino, richimando l’asse centrale dei gigli nolani, «la nostra vita non si piegherà né spezzerà neanche nei “vicoli più stretti” della nostra umanità»

segue da pagina 1

Infatti, entrambi abbiamo voluto ricordare a tutti incidendo, senza saperlo, questa stessa esortazione nei nostri carteggi araldici. Condividiamo, dunque, lo stesso motto e avverto la sua stessa passione per costruire l’unità anzitutto nella chiesa, tra le chiese e della chiesa con il mondo. Abbiamo bisogno di costruire ponti, soprattutto in tempi dove au-

mentano divisioni e contrapposizioni che sfociano in guerre atroci come drammaticamente stiamo vedendo in Medio Oriente. Solo Cristo, il principe della pace, può donare una pace “disarmata e disarmante”. Anche su questo punto ci appare sempre più chiaro che questi motivi teologici agostiniani e paoliniani ispirano il magistero di papa Leone che, già all’indomani dell’elezione

nell’omelia alla Messa *pro Ecclesia* con i cardinali, ha voluto affermare chiaramente un compito irrinunciabile per chiunque eserciti l’autorità nella Chiesa: «Sparire perché rimanga Cristo, farsi piccolo perché Lui sia conosciuto e glorificato, spendersi fino in fondo perché a nessuno manchi l’opportunità di conoscerlo e amarlo». Come non vedere in questo un tratto decisivo della scelta di conversione di san Paolino? Carissimi fratelli e sorelle, alla luce di queste riflessioni il vescovo desidera rivolgervi, in occasione della festa di quest’anno, un appello forte e accorato, lo esprimo mutuando le parole che san Paolo indirizza al giovane vescovo Timoteo: *Nola, ricordati di Gesù Cristo* (cfr. 2Tim 2, 8). Qual è il senso di quest’amorevole imperativo? “Ricordati di Gesù Cristo”, significa mettere Dio che si fa uomo per noi al centro del nostro cuore; vuol dire rendere Cristo non un’idea o un ragionamento, ma un criterio di scelta, un presupposto di ogni nostra attività. Lui è principio di unità nella Chiesa e può esserlo, per la vita e la pace del mondo, anche dentro di noi, a partire da quella unificazione interiore per cui la memoria di Lui costantemente agisce in noi. È necessario a questo scopo invocare sempre lo Spirito di Cristo, perché come egli ci ha promesso: «Il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto» (Gv 14, 26). Scegliere Cristo, lasciarlo operare in noi, significa dunque decidersi per un’esistenza contrassegnata dalle esigenze della sequela che chiedono un modo originale e alternativo di vivere. Solo in Cristo è possibile un nuovo umanesimo fondato sul primato della persona umana e sull’amicizia fraterna tra i popoli. L’incontro con Cristo, infatti, non è solo questione di religiosità, piuttosto si tratta di convertirsi ad una nuova mentalità e ad una nuova cultura, dove ogni cosa si discerne, si capisce e si vede con il suo stesso sguardo e la sua stessa logica. Potremmo dire che se lo scegliamo veramente, è Lui che ispira ogni nostro desiderio e intuizione. Ricordiamo, infatti, a questo proposito l’amarezza del poeta pagano Ausonio, maestro di retorica di Paolino, il quale avvertì come un tradimento la conversione del suo antico e promettente scolaro e gli indirizzò una lettera molto dura, rimproverandogli tra l’altro l’abbandono della vocazione di letterato e invitandolo a ripensare alla sua scelta di totale abbandono della vita precedente. Paolino replicò in particolare nel Carme X affermando: «Perché, o padre, mi co-

mandi di ritornare a occuparmi delle Muse, a cui ho rinunciato per sempre?», dichiarando così in un altro Carme che il motivo della sua ispirazione non erano più le divinità pagane, perché nella fede aveva scoperto il vero motivo della sua arte e lo scopo della sua poesia: «Per me l’unica arte è la fede, e Cristo la mia poesia» (*Carme XX, 32*). Abbiamo bisogno di ritornare a quest’insegnamento! E noi nolani ne sentiamo tutta la responsabilità. Ne ha bisogno il mondo e ne ha bisogno la nostra città. Martedì scorso papa Leone lo ha ribadito con forza a noi vescovi italiani: «Il primo grande impegno che motiva tutti gli altri, è portare Cristo nelle “vene” dell’umanità». Come ho più volte affermato nelle mie lettere pastorali, il compito dell’evangelizzazione è racchiuso nel trasmettere in ogni epoca della storia ciò che riguarda Cristo. È questo il criterio fondamentale che deve animare ogni azione diocesana ed ecclesiale: ritrovare la via di Cristo quando le circostanze e le difficoltà ci fanno deviare. Lo ricorda ancora san Paolino scrivendo a Sulpicio Severo: «Cristo venne nel mondo per proporci la sua vita come modello e specchio di vita» (*Epistola XXIV, 21*). *Nola, ricordati di Gesù Cristo*: è quello che voglio rivolgere anche come augurio durante i festeggiamenti della “ballata dei Gigli” che quest’anno vivremo nell’ultima domenica di giugno; non a caso nella solennità liturgica dei santi Pietro e Paolo. Ricordiamoci che le differenze, le contrapposizioni ci sono in tutto quello che è umano. Non stupisce, pertanto, che anche una festa religiosa quando manca il motivo profondamente cristiano può diventare occasione di antagonismo e rivalità. Ce lo ricorda ancora san Paolino: «L’uomo senza Cristo è polvere ed ombra» (*Carme X, 289*). Anche Pietro e Paolo avevano visioni diverse su come evangelizzare, ma tali divergenze non divennero mai contrapposizioni o lotte di schieramento, perché avevano entrambi scelto Cristo come “borda” di tutta la loro esistenza e opera missionaria. Mi sia concesso questo parallelo che non vuole essere assolutamente dissacrante: lo capiamo bene noi che seguiamo e amiamo la festa. Mettiamo Cristo come asse portante, e la nostra vita non si piegherà né spezzerà neanche nei “vicoli più stretti” della nostra umanità. Sogno proprio così la nostra amata festa, non solo come un apparato di norme e definizioni strutturali, pur necessarie; di colori di comitati e logiche di cordata, ma come una grande esercizio di comunione: *In Illo uno unum!* Diversi sono i comitati, come diversi sono i carismi e le tradizioni di appartenenza, ma medesima deve essere la missione, ossia quella idealmente di portare Cristo in ogni angolo della nostra città. Questo chiede sacrificio, impegno e abnegazione, proprio come quello di tanti che si adoperano per la buona riuscita della manifestazione folkloristica. Ricordiamoci sempre che la festa dei Gigli in un certo modo è un “gioco”, da prendere sul serio, ma senza perderne l’aspetto gioioso e rilassante. D’altra parte nella Bibbia il libro dei Proverbi ci insegna che nel gioco avvengono le cose importanti; penso alla personificazione della Sapienza divina che dice di sé: «Quando [il Signore] disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo» (Prov 8, 30-31). Custodiamo questa dimensione ludica e gioiosa in un mondo che prendendosi eccessivamente sul serio diventa sempre più aggressivo e stizzito, intollerante e riluttante. Bisogna evitare, infatti, che le rigidità delle contrapposizioni creino un clima troppo acceso e bellicoso, diventando pericoloso per i più giovani che mai devono armarsi di violenza né in piazza né sui social. Affidò quest’impegno a curare i toni moderati e gli atteggiamenti concilianti agli adulti e ai maestri di festa, affinché anche la festa sia realmente “casa della pace” (Leone XIV, *Discorso alla conferenza episcopale italiana*, 17.06.2025), scuola per educare le giovani generazioni all’edificazione e al rispetto della fraternità universale. Carissimi fratelli e sorelle, con queste semplici riflessioni auguro a tutta la città e la diocesi buona festa in onore di san Paolino. Buona festa! Evviva san Paolino!

* vescovo di Nola

Ricordando l’invito agostiniano all’unità presente nel proprio motto episcopale come in quello di papa Leone XIV il presule nolano invita i fedeli a farsi costruttori di ponti per una pace disarmata e disarmante



Domenica
29 giugno
2025

Giornata per la Carità del Papa

Promosso dalla
Conferenza Episcopale Italiana

In collaborazione con:



Aiutiamo il Papa ad
aiutare in ogni momento
con un piccolo gesto



obolo@spe.va



Un Cuore sacro di De Vivo

L'artista Pisco De Vivo da circa dieci anni porta avanti una riflessione artistica e spirituale sul Sacratissimo Cuore di Gesù. «Un tema - spiega - che è trasversale perchè il cuore interessa tutti»

Il cuore unisce perchè è dappertutto

DI MARIANGELA PARISI

Uogo di incontro e contaminazioni tra le arti, Prisco De Vivo, pittore, scultore, designer, conosciuto in Italia e all'estero per l'incisività dei suoi gesti creativi, capaci di toccare lo spettatore per la luminosità dei materiali combinati e l'espressività delle forme, da anni porta avanti una meditazione sul Sacratissimo Cuore di Gesù, la cui solennità ricade il venerdì dopo quella del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo. Tra le sue opere sul tema, anche quelle pubblicate oggi da *inDialogo*: un "Cuore sacro" (2010) dominato dal rosso, realizzato con inchiostro acrilico su carta, e che, racconta De Vivo, «è in collezione privata, l'ho donato ad una ragazza che ha subito un trapianto di cuore»; un "Trionfo del Cuore sacro. Omaggio a Santa Teresa d'Avila" (2019), imbevuto di blu, realizzato con

tecnica mista su cartone. Quello sul Cuore di Gesù portato avanti da De Vivo è un percorso di approfondimento non solo artistico ma anche personale, «un tema che mi ha permesso di crescere sul piano della fede - spiega l'artista, attivo anche come poeta -. La riflessione nasce infatti intorno al 2010, quando comincio ad occuparmi del mio ciclo pittorico dedicato alle mistiche. In particolare, sono rimasto colpito dalla vita di santa Teresa d'Avila». La santa spagnola fece esperienza della trasverberazione, la sua unione mistica con Dio la portò ad avere la visione di un angelo che le trafiggeva il cuore con un dardo infuocato d'amore divino; quando il suo corpo fu riesumato, il cuore risultò incorrotto e recante una ferita da freccia: «L'esperienza di santa Teresa testimonia l'amore di Dio per noi. Il suo cuore, il cuore di Cristo, arde d'amore per l'umanità -

continua De Vivo -. Ecco perché penso che ogni credente abbia la responsabilità di pulire e depurare il proprio cuore consacrando al cuore di Gesù e a quello immacolato di Maria che percepisco come riflesso del cuore sacro di nostro Signore. Sono due cuori che portano alla purificazione: seguire la via del cuore è palestra per rispecchiarsi in Cristo». Il cuore, per Prisco De Vivo, è inoltre un tema trasversale: «Credo sia occasione di confronto con chi non crede e anche di annuncio, perché il cuore è un elemento che appartiene a tutti e interessa tutti: il cuore è tutto ed è dappertutto». Al cuore, l'artista di Quadrelle sta dedicando altre opere, tra queste una scultura in terracotta del cuore trafitto di santa Teresa d'Avila illuminato dall'interno con luce artificiale, un'opera che vuole significare la pienezza di un cuore toccato dal Signore.



Un omaggio a Santa Teresa d'Avila di De Vivo



Andrea Sannino

«La mia voce: un sogno e una missione»

Andrea Sannino, dopo aver incontrato migliaia di studenti nelle scuole, è impegnato in queste settimane nel suo "Via Partenope tour 2025"

IL LIBRO

L'abbraccio con i ragazzi

Andrea Sannino ha pubblicato, con Edizioni MEA, il suo libro "Prima di Abbracciamme" che, come si legge nella descrizione, «è una testimonianza di vita di un ragazzo che grazie alla sua testardaggine, alla sua perseveranza, alla sua determinazione è riuscito a realizzare il suo sogno, diventare cantante». Il racconto di Sannino, si legge ancora, vuole essere «testimonianza per chi insegue il proprio sogno. Un messaggio di speranza».



Sannino in una scuola

za, di incoraggiamento a non rinunciare davanti alle difficoltà. È una storia di vicoli, di amicizie, di coincidenze e di amore. Amore per la sua città, per la sua famiglia, per la sua terra e per la sua Marinella». Il testo è stato poi l'occasione di dare il via a un tour nelle scuole del territorio napoletano durante il quale Sannino ha avuto modo di dialogare con migliaia di studenti, partendo dal suo libro e raccontando il suo percorso di vita e professionale che lo ha portato al successo nel panorama musicale italiano.

DI DOMENICO IOVANE

Le canzoni di Andrea Sannino parlano soprattutto ai ragazzi che sognano, perché la sua vita è stata ed è un sogno che si realizza ogni volta che con i suoi brani riesce a dialogare con i giovani. Sannino, classe 1985 ed originario di Ercolano, ha deciso di scrivere un libro "Prima di Abbracciamme" ed avere così la possibilità di incontrare gli studenti. **Nei mesi scorsi lei è stato impegnato in un tour, inedito per un cantante, nelle scuole: che esperienza è stata e qual è il messaggio che ha portato ai tanti ragazzi incontrati a Napoli e provincia?**

Lo scuola-tour è stato un lampo di genio che ho trovato per dare una giustificazione al fatto che io potessi fare un libro. Non mi interessava scrivere un libro, perché io faccio canzoni, scrivo canzoni, faccio musica, quindi non mi sento e non mi sentirò mai uno scrittore. Poi il lampo di genio è stato guardarmi indietro e pensare alla mia storia che è comune a tanti ragazzi anche della mia età: quella di un ragazzo che cresce in un vicolo, in una condizione di disagio sociale. Chi nasce in questi posti spesso si sente svantaggiato. Ho fatto oltre sessanta tappe cercando di portare un esempio ai ragazzi che magari oggi mi vedono come un artista e cantano le mie canzoni ma non riescono a immaginare cosa c'è dietro. E infatti lo scuola-tour è stato un successo per questo motivo: i ragazzi mi hanno accolto come un artista, poi ascoltando la mia storia, sia personale sia professionale, si guardavano tra di loro e interiormente, pensando che se ce l'ho fatta io ce la possono fare anche loro.

La sua storia e la sua passione per la musica sono iniziati e continuano a svilupparsi

nelle strade della sua città. All'inizio del suo racconto emerge l'importanza di continuare a seguire gli studi. Quanto la scuola può aiutare i ragazzi che provengono soprattutto da contesti non semplici? Mentre, la famiglia che ruolo ricopre?

Oggi c'è questa tendenza a mitizzare gli artisti o i calciatori, io invece dico ai ragazzi che i primi eroi e i primi esempi della loro vita devono essere i genitori e poi entra in ballo la scuola, perché quando c'è la poca attenzione da parte dei genitori entrano in campo quelli che io chiamo veri e propri missionari, che sono gli insegnanti. E quindi la scuola diventa un elemento non solo per arricchire

chi ha una situazione familiare fortunata a livello di valori, di insegnamenti, come l'ho avuto io, che non venivo da una famiglia ricca ma venivo da una famiglia ricchissima nei valori. Mamma e papà mi hanno comunque sempre dato degli insegnamenti straordinari ma nel caso in cui questi insegnamenti non ci sono, gli insegnanti sono fondamentali. Così la scuola è un passaggio sia culturale sia educativo che è fondamentale. A scuola ti accorgi proprio che qui ragazzi sono tutti fiori che vanno annaffiati con dei contenuti mentre al concerto uno sceglie di venire, viene per due ore di spensieratezza. Negli occhi dei ragazzi c'è tanta voglia di apprendimento, tan-

ta voglia d'ascolto e spesso vengono generalizzati e banalizzati.

In che modo è riuscito ad "abbracciare" i suoi sogni e le sue difficoltà nel percorso di vita e di quello professionale?

Avrei voluto fare il liceo musicale per seguire la mia passione ma all'epoca era complicato così mia madre mi disse di trovare, intanto, un piano B e così ho fatto l'Istituto Alberghiero. Tuttavia, non ho messo da parte la passione per la musica. Anche se non potevo permettermi corsi formativi, teatrali e per professionisti, ho iniziato ad esibirmi in parrocchia. La mia è stata una strada più tortuosa, sicuramente non asfaltata però poi al dunque ci sono arrivato. È questo che dico ragazzi: non avete scuse, qualsiasi sia la situazione di partenza, qualsiasi sia il punto di penalità che avete nella vostra vita, se volete fare una cosa troverete altre mille strade per farla.

Nel tour nelle scuole ha portato messaggi di speranza, l'invito a non mollare dinanzi alle difficoltà e a non avere scuse: la musica è un veicolo di comunicazione importante per parlare ai giovani oggi. Da poco è uscito il suo ultimo singolo ed è in tour con nuovi concerti. Quali sono i messaggi che si è prefisso di lanciare?

Basta venire a un mio concerto per capire subito che è un concerto diverso dal solito. Sento che attraverso le mie canzoni io lanciai anche dei messaggi. Io parlo tanto ai concerti, parlo col pubblico, parlo con i giovani perché per me il momento che uno condivide durante un concerto è anche un'opportunità per aprire i pensieri, il cuore, l'anima alle persone che sono sedute ad ascoltarci ma anche per far sì che non sia un semplice momento di svago che nasce e muore lì. Quindi io faccio della mia musica una vera e propria missione.

IL TOUR

Il 24 giugno a Nola

In corso e in continuo aggiornamento è il "Via Partenope tour 2025", con cui Andrea Sannino si esibirà in tante piazze nel napoletano e in provincia. Alcune tappe anche sul territorio diocesano: il 24 giugno sarà di scena a Nola, il 6 luglio a Livi e il 15 luglio a Castello di Cisterna. Nella scaletta dei suoi concerti c'è anche il suo nuovo singolo "Comme si fosse dimane", un pezzo scritto dallo stesso Sannino insieme al maestro Mauro Spennillo che lo ha prodotto. Si tratta di un brano cantato completamente in napoletano dove il cantautore parla di amore ma an-

che della sua intimità. Appuntamento speciale è quello del 27 giugno quando il singolo di successo, "Abbracciamme", compirà dieci anni. Per l'occasione, presso l'Arena Flegrea di Napoli, è in programma un viaggio del tempo tra i successi di ieri e di oggi per un giovane cantautore con all'attivo oltre dieci anni di onorata carriera. Non mancheranno gli ospiti e gli amici di sempre con un'orchestra dal vivo diretta da Spennillo. Il 29 aprile 2024, la Federazione industria musicale italiana (Fimi) ha certificato, dopo l'oro del 2020, il disco di Platino per la canzone "Abbracciamme".

Il Mediterraneo crocevia di popoli e pensiero

A Marigliano Nicola Sergianni e Pasquale Cirillo ospiti di "Risonanze filosofiche. Festival itinerante"

Lo scorso 19 giugno, presso la chiesa del Santissimo Sacramento in Marigliano, si è tenuto un incontro dedicato alla Teologia del Mediterraneo, nell'ambito della rassegna "Risonanze filosofiche. Festival itinerante", promossa dall'associazione Oltremarigliano e dedicata al tema "Il mare non ha confini. Siamo tutti migranti in questo Universo infinito". Sono stati Nicola Sergianni e Pasquale Cirillo, allievi della Pontificia facoltà teologica dell'Italia meridionale Sezione San Lui-

gi, a riflettere sul dialogo tra culture, spiritualità e migrazioni nel Mediterraneo, che da sempre è crocevia di popoli e pensiero. «La teologia del Mediterraneo - ha spiegato Sergianni nel suo intervento - riflette sul mistero dell'amore di Dio a partire dalle pieghe di una storia, di una cultura con attese e speranze ma anche difficoltà, preoccupazioni e angosce di un contesto specifico. Noi la chiamiamo, appunto, teologia dal Mediterraneo, più che del Mediterraneo. Il motivo per cui prediligiamo la preposizione *dal* è per lasciare trasparire questo movimento dal basso che prova ad accogliere la presenza di Dio da situazioni particolari. E il Mediterraneo, che tra l'altro è, come ci insegna papa Francesco, il contesto privilegiato da cui è nato il cristianesimo». Sergianni, riferendosi al documento "Ma-

nifesto per una teologia dal Mediterraneo", presentato a Marsiglia nel settembre 2023, in occasione di un incontro tra vescovi del Mediterraneo e papa Bergoglio, ha sottolineato il passaggio sul tema della purezza della razza: «Da questo documento il paradigma è invertito perché ciò che dà valore a questo mare è il suo essere "mare del meticciato". È un'espressione forte ma che ci dice appunto la ricchezza che proviene da questa mescolanza, da questa accoglienza continua che arricchisce le varie sponde. Se pensiamo, per esempio, quanta ricchezza ci è giunta dal Nord Africa, anche per la teologia, pensiamo a Sant'Agostino e al grande centro teologico che è stato Alessandria d'Egitto. Purtroppo oggi una visione piuttosto miope ha alzato un muro in questo mare. Quindi una teologia che indaga in questo modo prova a far emergere

anche tutta questa ricchezza affinché si torni ad invertire il paradigma attraverso cui leggiamo la grande opportunità di ricchezza che è il Mediterraneo». Pasquale Cirillo, nel suo intervento, ha invece mostrato «il carattere "pratico" di questa teologia, che non è solo riflessioni, ma nasce e vive a partire dai popoli delle diverse sponde mediterranee. L'importanza dei migranti nella Chiesa marocchina è una realtà totalmente diversa da quella a cui siamo abituati nei nostri territori ma comunque capace di essere un'esperienza significativa, in un luogo in cui la Chiesa è apparentemente insignificante». Cirillo ha evidenziato che «la storia, soprattutto quella antica, ci insegna che il Mediterraneo è da sempre un luogo di incontri fecondi da cui può nascere tanta bellezza e tanta ricchezza. Purtroppo la storia recente ci sta offrendo una narra-

zione del Mediterraneo che spesso corrisponde a guerre, naufragi e oppressioni. Noi crediamo fermamente che il Mediterraneo non sia questo ma sia molto altro che però viene oscurato da tutta la violenza che è protagonista nei territori bagnati da queste acque. Si tratta allora di mettere al primo posto l'ascolto e il dialogo tra i diversi popo-

li che vivono sulle sponde di questo stupendo bacino, facendo sì che le religioni possano farsi promotrici di tutto ciò, senza abbattere le differenze, ma creando degli spazi comuni in cui mettere in circolo la ricchezza che caratterizza ognuno. È un processo non facile e lungo, ma oggi assolutamente necessario». (D. I.)



Da sinistra, Pasquale Cirillo e Nicola Sergianni, allievi della Pontificia facoltà teologica dell'Italia meridionale Sezione San Luigi



Festa diocesana Acr 2025 ad Avella

L'Azione cattolica della diocesi di Nola ha strutturato percorsi specifici per la famiglia. Per il presidente Formisano: «L'idea che persone possano stare insieme per sempre, donandosi la vita, è in controtendenza»

Per l'Ac la famiglia è una marcia in più

DI DOMENICO IOVANE

L'Azione cattolica della diocesi di Nola ha avuto e continua ad avere un'attenzione particolare alle famiglie e alle giovani coppie. All'inizio dell'anno associativo 2024-25, il settore adulti dell'Ac diocesana - guidata da Vincenzo Formisano - ha lanciato il percorso "In famiglia: una marcia in più", un'opportunità di riflessione individuale e comunitaria sulla propria esperienza di vita come persona, a partire dalla condizione di coniuge e genitore; a guidare l'equipe adulti in questo progetto è stata l'esortazione apostolica *Amoris laetitia* di papa Francesco, scritta al termine del Sinodo sulla famiglia del 2014. La Chiesa ha a cuore la famiglia come testimoniano le parole di papa Leone XIV, nei primi giorni del suo pontificato. **Presidente Formisano, nell'omelia del 1° giugno, in occasione della Santa Messa per il Giubileo delle famiglie, dei non-**

ni e degli anziani, papa Leone ha ricordato che «il mondo di oggi ha bisogno dell'alleanza coniugale per conoscere e accogliere l'amore di Dio e superare, con la sua forza che unifica e riconcilia, le forze che disgregano le relazioni e le società». Un'alleanza che la Chiesa, prima di tutto, deve sostenere.

In un mondo che pare essere schiacciato sempre più esclusivamente sul "qui, ora e per me", in cui tutto va consumato in un attimo e in cui l'io individuale appare spesso sconfinato, l'idea che delle persone possano stare insieme per sempre, facendosi dono della vita e donandola ad altri creando legami intergenerazionali è davvero in controtendenza. Eppure, come ha detto il Papa, il mondo ha bisogno della famiglia, un luogo in cui si viene amati dal primo minuto senza dover far nulla per meritarsi, in cui si condividono gioie e dolori, in cui le generazioni si danno il cambio nel prendersi cura di chi viene dopo, ma an-

che di chi è venuto prima ed è diventato anziano. L'immagine dell'alleanza che ha scelto il Papa rende davvero a pieno ciò che è alla base della famiglia: la scelta di camminare insieme e tenere insieme non è semplice e non è scontato, ma è ciò che crea la società educandoci a far parte di una comunità.

La Festa dei ragazzi e delle famiglie lo scorso 24 maggio, il Campo coppie e sposi ad agosto, la presenza, per la prima volta, di una giovane coppia in Consiglio diocesano indicano una precisa attenzione dell'Ac per l'istituzione familiare. Qual è l'orizzonte verso il quale si muove l'associazione?

L'orizzonte dell'Ac è da sempre - e sarà per sempre - il desiderio di permettere a tutti di incontrare il Signore nella vita di tutti i giorni, facendo una bella esperienza di Chiesa e maturando pienamente la propria vocazione.

continua a pagina 5



Il presidente diocesano AC, Vincenzo Formisano

Alcune esperienze della diocesi di Nola che raccontano l'impegno della comunità ecclesiale per accogliere le famiglie e camminare con loro, affrontando insieme gioie e dolori

Una compagnia per dare speranza

DI MARIANGELA PARISI

È stato un desiderio a far nascere, a Cicciano, presso la comunità interparrocchiale San Pietro apostolo e Immacolata, il cammino "Le anfore del cuore": che nessuna coppia e nessuna famiglia possa sentirsi mai sola. Un desiderio che il parroco, don Mariano Amato, volle condividere, nel 2021, con alcune coppie e le suore francescane alcantarine della parrocchia - poi membri dell'equipe che ogni anno sviluppa il programma da proporre - con l'obiettivo di immaginare, insieme, un percorso che fosse formativo ed esperienziale allo stesso tempo. Il sogno è divenuto realtà e il gruppo di partecipanti al cammino - il cui nome si ispira al passo evangelico in cui si racconta delle "Nozze di Cana" (Gv 2, 1-12) - è oggi formato da più di 30 famiglie, alcune provenienti da altre parrocchie: «Quest'anno hanno camminato con noi anche coppie e famiglie della comunità parrocchiale di Baiano. È un percorso che ogni anno stupisce, nonostante la fatica. Perché vedi davvero realtà ferite che tornano a fiorire. Ed è anche un percorso che ci conferma che le persone chiedono alla Chiesa di essere sostenute e noi, non possiamo arrenderci alla "decrescita felice", dobbiamo continuare a seminare tenendo presente la realtà concreta delle famiglie, pensando una pastorale che tenga conto delle persone e delle loro esigenze ma soprattutto che curi la relazione tra i coniugi perché è il perno delle famiglie», spiega don Amato.

Questo terzo anno di cammino de "Le anfore del cuore", dedicato al tema della speranza, è stato poi particolarmente felice perché si è concluso con la partecipazione di quasi tutte le coppie al Giubileo delle famiglie, dei bambini, dei nonni e degli anziani che si è svolto a Roma dal 30 maggio al 1° giugno: «Anche in questi giorni romani abbiamo avuto conferma che la strada che

Con il pellegrinaggio giubilare a Roma si è conclusa la terza edizione del percorso "Le anfore del cuore" nato a Cicciano nel 2021

stiamo percorrendo è da percorrere. Monsignor Paglia, allora presidente della Pontificia accademia per la vita, nella sua catechesi a Santa Maria in Trastevere, ci ha infatti ricordato che le famiglie da sole non si salvano. Le anfore sono un tentativo di accompagnare le famiglie a

rimanere famiglia secondo il disegno di Dio. Papa Leone ci ha infatti ricordato che l'alleanza coniugale ci mostra l'amore di Dio», ha aggiunto il parroco Amato. A Roma, il gruppo proveniente da Cicciano ha anche scoperto la bellezza di avere la possibilità di camminare insieme e di camminare guidati da un sacerdote: «Quando ci siamo messi in fila, a piazza Pia, per il pellegrinaggio verso la Porta Santa, alcune famiglie, che avevano raggiunto Roma da sole, ci hanno chiesto di poter pregare con noi verso Piazza San Pietro. Un'ulteriore conferma dell'importanza di creare luoghi e dare attenzione pastorale alle famiglie che non vogliono sentirsi sole», precisa il sacerdote nolano. L'importanza di vivere la spiritualità coniugale e familiare in amicizia si rivela giorno dopo giorno contagiosa, non solo per le realtà parrocchiali vicine a Cicciano. A Roma, infatti, con i pellegrini della diocesi di Nola, c'erano anche i veronesi Antonio Marazzan e Cristina Cinquetti, sposati da trentasei anni e genitori di Enrico e Luigi; hanno

saputo del viaggio a Roma dalla fidanzata di Enrico, nolana: «Ci ha invitato a partecipare insieme con la sua famiglia e abbiamo accettato volentieri. Ci siamo sentiti accolti e accompagnati, ci siamo sentiti parte del gruppo pur provenendo da un'altra realtà parrocchiale - raccontano -. Abbiamo vissuto dei momenti toccanti, come il passaggio della Porta Santa, un gesto di grande spiritualità, ma abbiamo anche avuto modo di riflettere sugli spunti offerti dai vari relatori che hanno toccato davvero questioni reali, del quotidiano della vita delle famiglie. Come, ad esempio, le parole di monsignor Paglia sugli anziani, per lui troppo facilmente messi in strutture: come coppia ne abbiamo ragionato e abbiamo dovuto notare che, spesso, per situazioni ingestibili e difficili, per le famiglie quella è l'unica scelta possibile, anche per far star bene l'anziano stesso. I giorni a Roma ci hanno fatto ripensare, inoltre, alla bellezza di essere famiglia e anche coppia: ci scegliamo ogni



Il gruppo de "Le anfore del cuore" di Cicciano in pellegrinaggio giubilare a Roma

giorno ed è bello constatare che anche i nostri figli vedono questa bellezza in noi e la considerano "speciale". L'incontro con il gruppo de "Le anfore del cuore" ha colpito i coniugi veronesi e non è escluso che il "modello ciccianese" possa mettere radici nella città scaligera. Anche i coniugi ciccianesi Giuseppina Altieri e Gavino De Rosa sono tornati entusiasti dalle giornate trascorse nella Capitale. Sono sposati da ventitré anni e la loro vita, raccontano «è stata bellissima. Certo, abbiamo avuto alti e bassi, solite incomprensioni tra marito e moglie, ma non è mai accaduto che le nostre giornate siano terminate senza guardarci negli occhi, senza parlarci». Sono una delle prime coppie ad aver preso parte al percorso per le famiglie pensato da don

Mariano Amato, grazie ad amici che li hanno coinvolti in questa avventura. Incontro dopo incontro hanno stretto legami forti e oggi «percepriamo che abbiamo amici che ci vogliono bene. È poi bello ritornare a casa, dopo gli incontri, e fare come coppia

Anche una coppia veronese ha vissuto il Giubileo con il gruppo guidato da don Mariano Amato. Contagioso il clima di amicizia

il punto su quello che abbiamo vissuto. Anche l'esperienza a Roma è stata incredibile proprio perché vissuta insieme: anche il sole sembrava per questo scattare di meno - continuano -. Di

sicuro, il momento più toccante è stato quello della Porta Santa: abbiamo sentito una grande pace. Poi le parole del Papa sono state occasione per riflettere. Il Santo Padre ha parlato degli anziani e dell'importanza di dare loro attenzione mentre spesso andiamo di fretta e non ci fermiamo abbastanza». Per Giuseppina Altieri e Gavino De Rosa il cammino guidato da don Mariano Amato è una grazia, «don Mariano è sempre presente e ci sostiene e incoraggia. Anche il gruppo è presente e sappiamo che possiamo contare sul loro aiuto. Abbiamo ancora molto da camminare per crescere nella fede e anche nella preghiera insieme, ma un passo alla volta cresceremo. Camminare insieme è già importante, anche per le nostre figlie Antonella e Valeria».

continua a pagina 5

IL PERCORSO

Concluso il terzo anno di cammino

Coppie e famiglie sono state protagoniste, anche quest'anno, del percorso "Le Anfore del Cuore" promosso e ideato dalla comunità interparrocchiale San Pietro apostolo e Immacolata Concezione di Cicciano, dedicato in questa terza edizione ai "Cammini di Speranza". Nel mese di gennaio la psicologa e psicoterapeuta Maria Pia Colella ha tenuto un incontro sulla relazione nella coppia; a marzo è stata la biblista Rosanna Virgili a guidare i partecipanti sul tema "Nell'intimità della tua casa"; a maggio è stato ospite il frate minore e responsabile del Progetto Nazareth di Loreto, padre Alessandro Angelisanti in un incontro dal titolo "La Speranza non delude mai". Il percorso si è concluso con due momenti di convivialità e la partecipazione al Giubileo delle famiglie.



Pellegrinaggio a Roma

Preghiera e condivisione per affrontare la disabilità

DI DOMENICO IOVANE

Il gruppo «Petali» della parrocchia dei Santi Germano e Martino di Scisciano fa parte delle comunità di incontro della provincia Sud «Mari e Vulcani», una delle quattro in cui è articolata l'associazione Fede e Luce che, nata nel 1975 e riconosciuta dalla Cei nel 2014, accoglie bambini, adolescenti o adulti con fragilità intellettive, le loro famiglie e i loro amici, per aiutarli a vivere nella società e nella comunità ecclesiale. Un percorso che aiuta e supporta i ragazzi ma anche i genitori. La cura reciproca e l'importanza della famiglia come un percorso di vita che non deve iso-

lare ma essere arricchente ed accogliente è stato uno dei temi al centro dell'omelia di papa Leone XIV, lo scorso 1° giugno, in occasione del Giubileo delle famiglie, dei nonni e degli anziani: «Carissimi, noi abbiamo ricevuto la vita prima di volerla. Come insegnava papa Francesco, "tutti gli uomini sono figli, ma nessuno di noi ha scelto di nascere" (Angelus 1° gennaio 2025). Non solo. Appena nati abbiamo avuto bisogno degli altri per vivere, da soli non ce l'avremmo fatta: è qualcun altro che ci ha salvato, prendendosi cura di noi, del nostro corpo come del nostro spirito. Tutti noi viviamo, dunque, grazie a una relazione, cioè a un legame libero e libe-

rante di umanità e di cura vicendevole». La comunità di Fede e Luce incarna questi valori richiamati ed evidenziati dal Santo Padre. Carmela Fusco, mamma di Chiara Frettolosi, 28 anni affetta da sindrome di Down, condivide tutta la sua gioia nella consapevolezza che la propria figlia è inserita in una bella realtà a dimensione familiare: «Sono quattro anni che frequento il gruppo Fede e Luce e mia figlia ha, ogni volta, il cuore pieno di gioia nel condividere bei momenti grazie anche alla partecipazione di un gruppo di volontari, guidati dalla signora Maria Serpico. Per noi genitori è sempre un piacere conoscere persone che si pren-

dono cura e fanno trascorrere momenti di gioia a ragazzi con difficoltà». Vittorio Lauro Lauri, 30 anni con sindrome autistica, è il figlio di Teresa Piscitelli De Luca che, nel suo racconto, sottolinea come «la vita di una famiglia che si a trova convivere con un disturbo dello spettro autistico viene sconvolta radicalmente sia per le diverse sfaccettature della patologia e sia per la difficoltà dell'accettazione prima della famiglia e poi della società, dell'integrazione scolastica e nei vari gruppi sociali. Praticamente sono sempre battaglie quotidiane. Bisogna cercare di far adeguare sempre i nostri figli a contesti sociali che invece non sono preparati ad accoglie-

re le diversità». Fede e Luce è un punto di riferimento e un sostegno significativo nella vita di ragazzi con difficoltà. «Ho conosciuto da qualche anno il gruppo «Petali» e ci hanno accolto subito come in una famiglia sostenendoci con affetto e comprensione - continua De Luca -. Con tanta fede e con l'aiuto della preghiera ci sosteniamo e ci supportiamo con altre mamme e ragazzi con la stessa patologia, concedendoci anche attimi di spensieratezza facendo spesso feste per rallegrare i nostri figli e fargli vivere momenti di gioia. I nostri figli sono ragazzi soli che non hanno amici e noi genitori per loro siamo il mondo».

continua a pagina 5



Il gruppo Fede e Luce della parrocchia di Scisciano

Il gruppo «Petali» dell'associazione Fede e Luce di Scisciano è un costante supporto per ragazzi con fragilità e per i loro genitori

Dall'associazione un invito senza scadenza

segue da pagina 4

Naturalmente, quando parliamo di vita ordinaria parliamo anche di famiglia che è anche il luogo in cui tradizionalmente avviene il primo approccio con la fede. Un approccio che avviene ancora, anche se ribaltato: prima erano i genitori e i nonni ad educare i figli alla fede, ora sono i genitori che attraverso i cammini di iniziazione cristiana e la partecipazione dei figli alle attività dell'Ac rientrano in tanti casi in contatto con la Chiesa ed è un'opportunità grande. So bene che per quasi tutti questo contatto è superficiale e svanisce nel momento in cui si "consuma" la prima comunione, però è un'occasione e

sta a noi provare a coglierla. Negli anni ho maturato il pensiero che i grandi rischi in cui rischiamo di incorrere sono tre: guardare alle famiglie e non alle persone, avere la pretesa che tutte le famiglie siano la famiglia del Mulino Bianco e non accettare compromessi. Mi spiego meglio. Io sono una persona che ha formato una famiglia e proviene da una famiglia: sono anche Enzo papà, marito e figlio, ma sono e resto anche Enzo e reputo importante che la Chiesa guardi a me in quanto persona e non solo in funzione del ruolo familiare. Anche perché quando parliamo alle famiglie, di quali famiglie parliamo? Troppo spesso si ha in mente le stereotipo della

famiglia con lavoro fisso, orari di uffici, figli, stabilità e routine. Ma solo questa è famiglia? La scelta di cooptare in consiglio diocesano Antonella Testa e Michele Romano nasce proprio da qui: sono due adulti giovani, che hanno scelto di sposarsi dopo un lungo fidanzamento e senza aspettare di avere la situazione di vita ideale. Michele si è stabilizzato da poco, Antonella è ancora precaria, figli non sono ancora arrivati. Non hanno aspettato di essere "realizzati" per diventare famiglia, ma hanno capito che potevano realizzarsi solo diventando famiglia e sono famiglia tanto quanto lo sono io con Nadia, Marta e Viola. L'ultimo punto, quello del compromesso

lo sfioro: noi desideriamo incontrare le famiglie, per fare loro una proposta rispettosa dei loro tempi e sviluppata in piccoli passi - in cui i rapporti di fraternità hanno un ruolo fondamentale - senza "pretendere" nulla. Volendo usare delle immagini possiamo dire che le incontriamo per strada, le invitiamo in Chiesa, ma siamo ben felici anche se decidono di restare sul sagrato. Poi magari col tempo e parlando loro come persone e non solo come famiglie decideranno di entrare pienamente, intanto siamo contenti di stare con loro.

Da marito e padre, cosa custodisce, anche per l'impegno come presidente diocesano?

Io sono presidente insieme a Nadia e a Marta e Viola. Al di là del fatto che devo a Nadia il mio ingresso in Ac, sono contento che Marta e Viola vivano l'associazione e la Chiesa come un luogo familiare, che crescano avvolte dall'affetto di una famiglia allargata e sapendo di avere tanti "zii". Come genitore sperimento quotidianamente il valore formativo dell'Ac. E sono grato loro per i tanti sacrifici che fanno nella condivisione e del mio impegno: chi lo vive lo fa, da soli non si fa nulla. Inoltre sono loro che mi hanno insegnato a fare il presidente: sono un po' il papà dell'associazione e quindi faccio tesoro ogni volta di ciò che mi hanno insegnato le mie figlie.



Formisano: «Evitiamo di guardare alle famiglie e non alle persone, di pensare che tutte le famiglie siano quella del Mulino Bianco, di non voler accettare compromessi»

Partecipanti al weekend per le coppie tenutosi a Formia nel 2023



I giorni giubilari sono stati occasione per scoprire la bellezza dell'unità e della libera obbedienza

segue da pagina 4

Paola Buonocore e Felice Antignani, Roma l'hanno raggiunta insieme alle quattro figlie Alessia, Adele, Elvira e Maria Chiara. Originari di Pomigliano d'Arco, della parrocchia San Felice in Pincis, sono sposati da ventisette anni e nella terra d'origine sono tornati nel 2011, dopo aver girato un po' l'Italia: Toscana, Piemonte, Agropoli. L'incontro con il gruppo di Cicciano avviene nei primi mesi di vita del progetto: «C'era il desiderio di vivere un cammino con altre famiglie. E questo desiderio si è incontrato con quello di don Mariano - spiegano -. Così abbiamo iniziato a frequentare gli incontri che sono davvero un momento importante, un toccasana per la coppia che è il cuore della famiglia perché è da lì che nasce la cura per la realtà

Per i coniugi è importante fermarsi è riorientare il cammino coltivando la relazione reciproca e quella con Dio. Solo così è possibile proseguire sulla via della santità

pellegrinaggio delle "sette chiese", che è partito il nostro pellegrinaggio. Sono state belle giornate e quindi se dovessimo scegliere una parola per descrivere come è stato questo Giubileo, direi "famiglia", perché l'abbiamo vissuto tutti insieme; l'altra parola, poi citata anche dal Papa nell'omelia, è "unità": in famiglia è infatti così, si lavora in vista del noi pur essendo persone differenti, con pensieri differenti. E il cammino insieme è prima di tutto un impegno per i coniugi». Parole, "unità" e "famiglia" che corrispondono in particolare per Paola Buonocore ad un'immagine: «Durante le giornate a Roma, mi è capitato spesso di vedere mia figlia Maria Chiara, la più piccola, camminare mano nella mano con una delle sorelle maggiori. Una scena che ho più volte fotografato». Anche aver vissuto il Giubileo in gruppo è stato un bell'esercizio di unità e di "obbedienza" - spiega ancora Buonocore - perché il camminare insieme porta a mettere da parte ciò che si vuole per se stessi per favorire il procedere comune, per compiere scelte che siano cura dell'altro che divide il percorso. Il gruppo de "Le anfore del cuore" è importante proprio per coltivare questa dimensione di libera obbedienza, una dimensione spirituale che per essere curata richiede che i coniugi possano ritagliarsi un momento tutto loro per andare in profondità, parlando della loro esperienza, delle loro vite come singoli e come coppia, e per parlare di Dio. Sono occasioni in cui ci si mette un po' a nudo, aggiunge ancora Buonocore, «e si prova a seguire la via della santità, come i coniugi Quattrocchi. Seguire questa via è seguire la via della felicità che poi è la nostra vocazione. Ed è una meta quotidiana bella, che dà luce all'orizzonte odierno che è coperto di nuvole grigie». Fermarsi e riorientare il cammino è divenuto un'esigenza anche per Mena Cavezza e Pasquale De Riggì, ciccianesi, sposati da ventisette anni e genitori di Annapia e Francesca: «Attraversare la Porta Santa ci ha fatto vivere un sentimento di liberazione, abbiamo lasciato i macigni delle fatiche quotidiane e ci siamo sentiti in pace - raccontano -. Ma

quel gesto ci ha anche fatto percepire un forte senso di responsabilità: responsabilità verso la nostra famiglia, verso le persone che amiamo ma anche quelle che incontriamo nel nostro cammino. Quella vissuta a Roma è stata veramente un'esperienza che ci ha toccato nel profondo, abbiamo capito che la vera rinascita riparte dal cuore, abbiamo accolto la grazia ricevuta come invito a vivere ogni giorno con uno sguardo attento verso il prossimo. Un invito che abbiamo recepito insieme a quello, rivolto dal Papa, a prenderci cura dei nostri anziani, per i quali di solito abbiamo poco tempo, e dei nostri figli, che dobbiamo educare ad essere capaci di prossimità prima che di efficienza». E alla capacità di amare, di donarsi con gratuità, prima di tutto in famiglia, sono dedicati

Il progetto ideato dalla comunità interparrocchiale di Cicciano aiuta le coppie a rimodulare la comunicazione, a coltivare il dialogo e ad evitare di alzare inutili muri

prevalentemente gli incontri di formazione promossi dal gruppo de "Le anfore del cuore": «Questo cammino davvero aiuta a cambiare rotta, a cambiare modo di vivere le relazioni in famiglia. Chi vi partecipa acquista una nuova luce di cui si accorgono anche gli altri che spesso poi ci fanno domande sugli incontri, si incuriosiscono - sottolineano Cavezza e De Riggì -. Abbiamo imparato, come coppia, a dedicarci tempo, a non alzare muri, a dialogare e affrontare le incomprensioni. Abbiamo lavorato molto sulla comunicazione e ci ha aiutato tantissimo anche il poterci confrontare con altre coppie. Diventa una possibilità per scoprire che le nostre difficoltà non sono solo nostre, che altre coppie hanno le stesse difficoltà. E il confronto diventa consiglio e diventa fonte di forza per continuare il cammino. Per questo, ad ottobre, quando gli incontri ricominceranno, sicuramente faremo parte del gruppo».

IL PAPA

Dalle famiglie il futuro dei popoli

«È di questo che vogliamo annunciare al mondo: siamo qui per essere "uno" come il Signore ci vuole "uno", nelle nostre famiglie e là dove viviamo, lavoriamo e studiamo: diversi, eppure uno, tanti, eppure uno, sempre, in ogni circostanza e in ogni età della vita. Carissimi, se ci amiamo così, sul fondamento di Cristo, che è "alfa e l'omega", "il principio e la fine" (cfr Ap 22,13), saremo segno di pace per tutti, nella società e nel mondo. E non dimentichiamo: dalle famiglie viene generato il futuro dei popoli». Ha iniziato con un richiamo all'unità, il Santo Padre Leone XIV, l'omelia in occasione della Santa Messa per il Giubileo delle famiglie, dei nonni e degli anziani dello scorso 1° giugno in Piazza San Pietro. Poi, rivolgendosi alle coppie presenti ha detto: «Per questo, col cuore pieno di riconoscenza e di speranza, a voi sposi dico: il matrimonio non è un ideale, ma il canone del vero amore tra l'uomo e la donna: amore totale, fedele, fecondo (cfr S. Paolo VI, Lett. Enc. Humanae vitae, 9). Mentre vi trasforma in una carne sola, questo stesso amore vi rende capaci, a immagine di Dio, di donare la vita. Perciò vi incoraggio ad essere, per i vostri figli, esempi di coerenza, comportandovi come volete che loro si comportino, educandoli alla li-

bertà mediante l'obbedienza, cercando sempre in essi il bene e i mezzi per accrescerlo». Papa Leone ha avuto parole anche per i figli e gli anziani: «E voi, figli, siate grati ai vostri genitori: dire "grazie", per il dono della vita e per tutto ciò che con esso ci viene donato ogni giorno, è il primo modo di onorare il padre e la madre (cfr Es 20,12). Infine a voi, cari nonni e anziani, raccomandando di vegliare su coloro che amate, con saggezza e compassione, con l'umiltà e la pazienza che gli anni insegnano. In famiglia, la fede si trasmette insieme alla vita, di generazione in generazione: viene condivisa come il cibo della tavola e gli affetti del cuore. Ciò la rende un luogo privilegiato in cui incontrare Gesù, che ci vuole bene e vuole il nostro bene, sempre». Infine, nell'ultimo passaggio dell'omelia ha sottolineato: «La preghiera del Figlio di Dio, che ci infonde speranza lungo il cammino, ci ricorda anche che un giorno saremo tutti uno unum (cfr S. Agostino, Sermo super Ps. 127): una cosa sola nell'unico Salvatore, abbracciati dall'amore eterno di Dio. Non solo noi, ma anche i papà e le mamme, le nonne e i nonni, i fratelli, le sorelle e i figli che già ci hanno preceduto nella luce della sua Pasqua eterna, e che sentiamo presenti qui, insieme a noi, in questo momento di festa».

Rendere visibili gli invisibili attraverso la musica

L'impegno dell'associazione sciscianese ha portato alla preziosa collaborazione con il "Coro delle Mani Bianche" di Acerra

segue da pagina 4

Anche Maria Ambrosino, con la figlia Alessia La Marca, di 25 anni, fa parte del gruppo "Petali". «L'associazione per noi, me e mia figlia, è un valido sostegno. Mia figlia Alessia interagisce con situazioni esterne - incontri, prove, esibizioni, gite - prendendone parte con felicità. Alessia ha imparato a stare e a relazionarsi con altre persone e ha imparato a lavorare

con la musica che lei tanto adora. Per me sono occasioni per confrontarmi con altre mamme che vivono la mia simile situazione; sono una valvola di sfogo alla quotidianità, a volte pesante. Insieme ci si fa forza». Grazie all'associazione Fede e Luce, Chiara, Vittorio e Alessia hanno avuto anche la possibilità di entrare a far parte del "Coro delle Mani Bianche" ideato e realizzato, nel 2010, dalla professoressa Maria Teresa Visone, un'insegnante di pianoforte e coordinatrice responsabile dell'associazione "Michele Novaro" di Acerra. Un coro costituito da ragazzi diversamente abili che cantano con le mani. «La presenza del coro per il nostro gruppo è importate per di-

versi motivi - aveva spiegato la referente di "Petali", Maria Serpico, in occasione dell'esibizione del coro presso la parrocchia Santi Germano e Martino di Scisciano lo scorso 3 e 4 maggio -. Il primo è la bellezza di trovare una persona, la professoressa Visone, che mette a disposizione il proprio talento per offrirlo al prossimo senza nulla in cambio, se non la soddisfazione di dare voce a chi non ha voce. Inoltre, il progetto del coro include sia ragazzi speciali che ragazzi normodotati, un bellissimo esempio di integrazione o meglio di inclusione. La bellezza di trovare un mezzo di comunicazione che ci unisce e ci rende uguali. In più c'è la soddisfazione e l'orgoglio di sapere che

di questo coro fanno parte membri della nostra associazione: Vittorio, Chiara e Alessia che si sono esibiti a Roma, a Caserta e chissà dove altro questo progetto potrà portarli». L'orchestra ha più di vent'anni ed è nata con l'obiettivo di rendere visibile chi è invisibile agli occhi della società come racconta la professoressa Visone: «Ho scritto pure un monologo su questi ragazzi, e l'ho chiamato proprio "Gli invisibili". Loro non sono visti da nessuno, le persone, molte volte, cercano proprio di evitarli. Con questo progetto musicale cerco di dare voce veramente a chi non ha voce attraverso le mani e la musica. Loro utilizzano il linguaggio dei segni, ma generalmente ogni

Esibizione del "Coro delle Mani Bianche" presso la parrocchia Santi Germano e Martino di Scisciano



brano è armonizzato da me e reso armonioso poi con le mani. I ragazzi sembrano tanti gabbiani che volano nel cielo ed esprimono così la musica attraverso le mani». L'associazione Fede e Luce vuole essere un luogo di speranza per i suoi membri, una speran-

za fondata nella fede. Ecco perché, lo scorso 10 giugno, ha voluto promuovere l'esperienza del Giubileo coinvolgendo famiglie e volontari in un pellegrinaggio presso il Santuario della Madonna della Speranza di Marigliano, chiesa giubilare nella diocesi di Nola.

Un moltiplicatore di solidarietà a servizio del bene di tutti

Grazie all'8xmille alla Chiesa cattolica, dal 1990, ogni anno vengono realizzati migliaia di progetti, secondo tre direttrici fondamentali di spesa: culto e pastorale, sostentamento dei sacerdoti diocesani, carità in Italia e nei Paesi in via di sviluppo. Nel 2024 sono stati assegnati oltre 275 milioni di euro per interventi caritativi (di cui 150 destinati alle diocesi per la carità, 45 ad esigenze di rilievo nazionale di cui circa la metà destinati a Caritas Italiana e 80 ad interventi a favore dei Paesi più poveri). Accanto a queste voci figurano: 389 milioni di euro per il sostentamento degli oltre 32mila sacerdoti che si spendono a favore delle comunità e che sono spesso i primi motori delle opere a sostegno dei più fragili; oltre 246 milioni di euro per esigenze di culto e pastorale, voce che comprende anche gli interventi a tutela dei beni culturali ed ecclesiastici per continuare a tramandare arte e fede alle generazioni future oltreché rappresentare indirettamente un volano per l'indotto economico e turistico locale. L'8xmille è quindi un vero e proprio moltipli-

Diversi i modi per esprimere la propria firma con la dichiarazione dei redditi: anche chi non è obbligato a presentarla può firmare. Sul sito www.8xmille.it è possibile scoprire come poter contribuire. In alternativa ci si può rivolgere ai referenti parrocchiali del Sovvenire

catore di risorse e servizi che ritornano sul territorio a beneficio di tutti: «Firmare per la Chiesa cattolica significa essere parte di un enorme circuito di solidarietà attraverso il quale è possibile portare aiuto a migliaia di persone, sia in Italia che nei Paesi più poveri del mondo. La Chiesa, infatti, è accogliente e aperta a tutti, non solo i credenti, e non lascia indietro nessuno: malati, disoccupati, anziani, giovani, donne sole e famiglie vulnerabili. In una sorta di welfare parallelo che offre però non solo sostegno materiale ma anche relazionale ope-

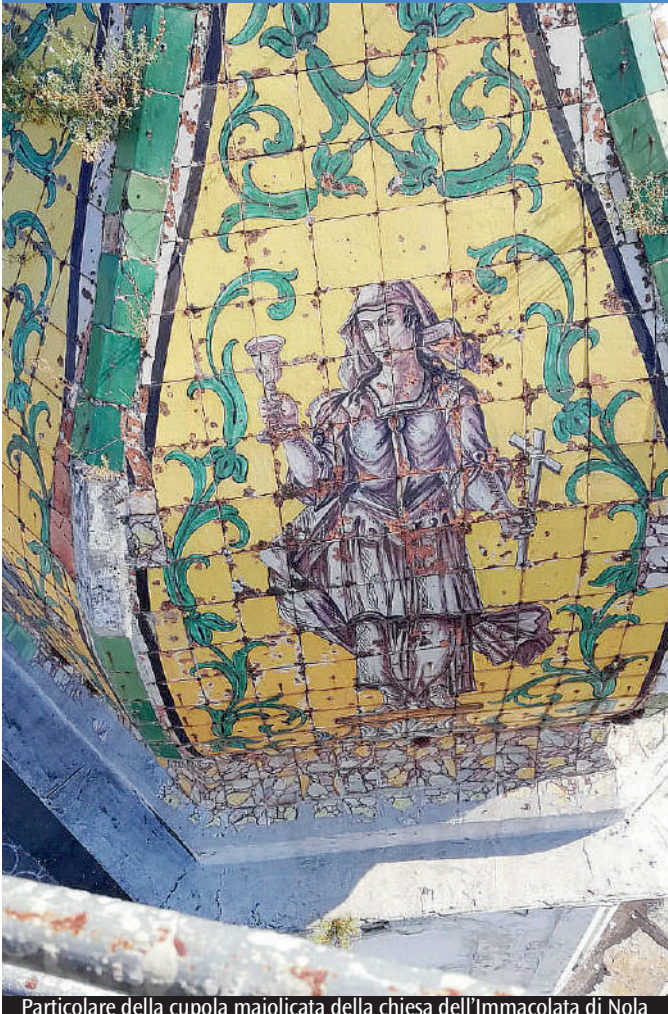
rando in sinergia con altre realtà del territorio per costruire reti di supporto integrate ed efficaci. Se non ci fosse la Chiesa e il lavoro straordinario svolto dalla macchina del volontariato ci sarebbe un vuoto enorme», spiega il responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica, Massimo Monzio Compagnoni. Possono sostenere la Chiesa cattolica con l'8xmille tutte le persone che, in base al reddito, pagano l'Imposta sul reddito delle persone fisiche (Irpef) dal cui gettito lo Stato Italiano preleva una percentuale per l'8xmille. Ci sono diversi modi - Modello Redditi, Modello 730 e Certificazione Unica - per presentare la dichiarazione dei redditi e firmare per l'8xmille; alcune persone non sono obbligate a presentarla: lo Stato, però, garantisce a tutti di poter indicare a chi far gestire le risorse dell'8xmille. Sul sito www.8xmille.it è possibile scoprire come poter contribuire. Anche presso le parrocchie della diocesi di Nola, rivolgendosi ai referenti locali del Sovvenire, è possibile ricevere assistenza per la procedura.

Firmare non vuol dire pagare una tassa

Con l'espressione "8xmille" si indica una percentuale del gettito complessivo dell'Irpef (Imposta sul reddito delle persone fisiche) che la Legge italiana 222/85 ha stabilito sia destinata per scopi sociali, umanitari, religiosi, caritativi e culturali: ogni contribuente può scegliere di destinarlo alla Chiesa cattolica, allo Stato, o ad altre confessioni religiose. Quando si firma per destinare l'8xmille, quindi, non si paga una tassa. Non firmando, la quota del gettito Irpef sarà comunque destinata e ripartita in proporzione alle preferenze di chi ha firmato. Sul sito www.8xmille.it un'intera sezione è dedicata al racconto del concretizzarsi della speranza grazie alla firma dell'8xmille alla Chiesa cattolica. La Conferenza episcopale italiana ha scelto otto storie di speranza e rinascita: «Chi firma diventa protagonista di un cambiamento e autore di una scelta solidale, frutto di una decisione consapevole che deve essere rinnovata ogni anno», sottolinea il responsabile del Servizio, Massimo Monzio Compagnoni. Tra i protagonisti di queste storie ci sono il Dormitorio Don Tonino Bello di Salerno, che offre risposte con crete e percorsi di reinserimento lavorativo a persone in condizione di povertà estrema, e la mensa diocesana della Caritas di Reggio Calabria, a San Ferdinando, una mano tesa a quanti sono a rischio di esclusione sociale.



(Foto: Francesco Zizola)



Particolare della cupola maiolicata della chiesa dell'Immacolata di Nola

8xmille
CHIESA
CATTOLICA

Con un finanziamento di 300mila euro dei fondi 8xmille sono partiti i lavori di messa in sicurezza e restauro del settecentesco edificio sacro intitolato all'Immacolata Concezione

Così Nola ritrova l'amata chiesa

La città è ancora oggi molto legata al luogo di culto sorto a opera della Congregazione degli artisti

DI ANTONIA SOLPIETRO *

Dagli anni in stato di degrado notevole, con grande malcontento della comunità, la chiesa dell'Immacolata Concezione di Nola, sorta nella seconda metà del Settecento, grazie ai fondi dell'8xmille, ritornerà a nuova vita, continuando così a splendere quale luogo caro ai nolani, particolarmente devoti al culto dell'Immacolata e legati a questo edificio sacro, bene culturale di notevole valore architettonico e artistico per la presenza di pregevoli elementi decorativi come rifiniti stucchi, la cupola maiolicata, opera della importante bottega napoletana di Ignazio Chiaiese (secolo XVIII) e la grande tela del soffitto dipinta da Angelo Moz-

zillo (secolo XVIII). L'ufficio beni culturali e l'ufficio tecnico della diocesi di Nola, in sinergia con la Soprintendenza Archeologica Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Napoli, fino al 2027 porterà avanti i lavori secondo un progetto di messa in sicurezza e restauro dei partiti decorativi: 300mila euro il finanziamento stanziato dalla Cei con fondi dell'8xmille. L'obiettivo è quello di restituire alla città un luogo al quale i cittadini sono legati non solo per fede: situata in una zona posta al centro tra l'imponente piazza D'Armi e il centro storico, la chiesa dell'Immacolata si presta a fungere da piacevole benvenuto per chi giunge a Nola e da ospedale pubblica agorà per i cittadini, da sempre propensi a fre-

quentare la piazza antistante l'edificio sacro, costruita negli anni Cinquanta al posto di un florido giardino che separava la chiesa - "Cappella Nuova" come la chiamavano i nolani - dallo spazio pubblico. La costruzione della chiesa dell'Immacolata si deve alla Congregazione degli artisti, fondata intorno agli anni Ottanta del secolo XVI, che aveva la sua sede nella cappella del Collegio dei Gesuiti, ospitato nel palazzo appartenuto agli Orsini, e che in seguito divenne anche titolare di un proprio spazio cultuale nella Cattedrale nolana. Nel 1767, però, a causa delle vicende che portarono alla cacciata dei Gesuiti dal Regno delle due Sicilie, con la conseguente confisca dei loro beni patrimoniali, la Congregazione fu costretta a lasciare la cappella del loro Collegio e a riunirsi per qualche tempo nella sede dell'arciconfraternita della Misericordia che operava presso la chiesa di San Francesco, intitolata nel 1825 a San Biagio. Nel maggio del 1768 i membri della Congregazione, per salvare la loro benefica associazione, chiesero al sovrano Ferdinando IV di approvarne lo statuto, cosa che ottennero nell'agosto dello stesso anno. Quasi contemporaneamente produssero alle autorità comunali l'istanza per entrare in possesso di un piccolo lotto di terra nell'area delle mura cittadine per edificare una cappella da destinare a loro sede. Il 3 giugno del 1768 la richiesta fu accolta e il 3 agosto seguente il relativo decreto deliberativo venne ratificato. Il 12 settembre del 1769, previa licenza del vescovo Filippo Lopezy Royo, il sacerdote Luigi Zamparelli celebrò solennemente la posa della prima pietra e si diede inizio alla costruzione del sacro edificio intitolato alla "SS. Concezione di Maria Vergine degli Artisti" che fu benedetta il 21 di marzo dell'anno 1779. Sulla parete di fondo era posizionata la pala dell'Immacolata, sistemata ora lungo la parete sinistra della navata dove fu spostata quando, nel 1792, i Confratelli della Congregazione acquistarono l'altare barocco con balaustra e realizzarono l'edicola neoclassica che accoglie il simulacro plastico della Vergine. Poiché il pittore Angelo Mozzillo era confratello della Congregazione degli Artisti e, a quanto si dice, dipinse gratuitamente la controsfittatura della chiesa, si può ipotizzare il suo nome per l'ideazione decorativa plastica della facciata neoclassicggiante e dell'interno prevalentemente rococò, considerando anche il fatto che nei suoi dipinti l'artista spesso accosta o alterna i dettami estetici dei due stili. L'importanza della chiesa dell'Immacolata per la comunità nolana è testimoniata da alcuni importanti episodi: il 21 di ottobre del 1860, ad esempio, il sacro edificio venne utilizzato come seggio in occasione del suffragio popolare per l'annessione al Regno di Vittorio Emanuele II. Il 23 maggio 1992, poi, accolse papa Giovanni Paolo II nel corso della visita alla diocesi: il Santo Padre vi si raccolse a lungo in preghiera prima della celebrazione eucaristica in piazza d'Armi, dopo la quale si diresse verso la Cattedrale accompagnato da due ali di fedeli giubilanti lungo il percorso.

* direttore Ufficio beni culturali diocesi di Nola

La tua firma è pasti caldi per migliaia di persone.



Firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica.
Darai accoglienza e conforto a migliaia di persone in difficoltà.
Scopri come firmare su 8xmille.it

MENSA CARITAS • SAN FERDINANDO (RC)

8xmille
CHIESA
CATTOLICA

IL MESSAGGIO

Le parole del segretario della Cei, Baturi: «Firma importante per la democrazia»

La firma dell'8xmille aiuta la Chiesa cattolica a rispondere ai bisogni sempre più complessi di fasce di popolazione diverse, è «una firma per il bene comune», sottolinea il segretario generale della Conferenza episcopale italiana, arcivescovo di Cagliari, monsignor Giuseppe Baturi. L'8xmille ha «un valore enorme in termini di solidarietà e democrazia - aggiunge -. Con le risorse a disposizione si va in contro ai bisogni degli ultimi, di chi non ha un tetto o un lavoro, di chi è vittima della tratta, di chi si ritrova in condizioni di disagio, dei bambini, di chi deve curarsi, di chi fugge da guerre, catastrofi naturali ed emergenze. Insomma, di chiunque abbia necessità, sia italiano che straniero. E questo accade nelle grandi città, nei piccoli centri e nelle periferie, negli angoli più dimenticati del mondo. Concretamente, con l'8xmille si riesce a restituire dignità a un'umanità spesso ai margini e sofferente e a dare supporto ai sacerdoti sul territorio e al di là dei confini nazionali». A fronte del calo progressivo delle scelte 8xmille a favore della Chiesa cattolica il segretario generale della Cei sottolinea che: «Firmare per l'8xmille alla Chiesa cattolica fa la differenza, spesso anche tra il vivere e il morire, per migliaia di persone. Non è retorica, ma realtà. Io stesso ho avuto modo di constatarlo in diverse occasioni, ad esempio in Siria e in Libano, dove i poveri ora possono curarsi e nutrirsi, in situazioni in cui altrimenti sarebbe stato impossibile. Tutti, sia chi presenta il 730 o il Modello redditi persone fisiche, ma anche i pensionati e chi non è obbligato a presentare la dichiarazione, possono contribuire a mettere in circolo amore, bellezza e speranza. E questo fa bene a chi di queste risorse usufruisce, alla Chiesa, allo Stato e al suo welfare, alla società, a ciascuno».

Restaurati tutti i busti reliquiari

Grazie ai fondi dell'8xmille - un finanziamento di 13mila euro - sono stati restaurati anche il busto reliquiario di San Maurizio e quello di un santo non identificato, entrambi parte della collezione di quattordici busti reliquiari della diocesi di Nola, tutti ritornati a splendere nella loro bellezza artistica, grazie alla generosità dei contribuenti italiani. Il lavoro è stato eseguito sotto l'alta sorveglianza della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per l'Area metropolitana di Napoli, nelle persone delle dottoresse Palma Maria Recchia e Marianna Merolle. Sulla base del busto di San Maurizio sono presenti alcune iscrizioni, non chiaramente visibili



Busto reliquiario di san Maurizio

del tutto, che completano la scritta posta sul fronte contenente il nome del santo martire. Tuttavia, è stato possibile leggere la data di realizzazione del busto, 1598, e capire, grazie anche a documenti custoditi dall'Archivio diocesano, che l'opera era stata commissionata dal vescovo Fabrizio Gallo allorché fece sistemare - nella sagrestia della Cattedrale dedicata a Santo Stefano e da lui realizzata a seguito del crollo della chiesa maggiore il 26 dicembre 1583 - vani contenenti statue con le reliquie. Sul retro del busto del generale romano, martire per la fede in Cristo, sono infatti leggibili quattro lettere punte che vanno sciolte come: Fabrizio Gallo vescovo nolano. (A.S.)



Umberto Fraddanno

Il ricordo dei diaconi Umberto Fraddanno e Alessandro Rapicano ritornati alla Casa del Padre lo scorso maggio, a pochi giorni di distanza l'uno dall'altro

Uomini generosi e testimoni silenziosi

DI PASQUALE VIOLANTE

Sono tornati alla Casa del Padre a pochi giorni di distanza l'uno dall'altro i diaconi Umberto Fraddanno e Alessandro Rapicano, dopo aver servito la Chiesa di Nola rispettivamente per trentacinque e venticinque anni. Classe 1934, Fraddanno fin da bambino frequenta la comunità domenicana del Santuario della Madonna dell'Arco. Pur desideroso di consacrarsi alla vita religiosa vi rinuncia per aiutare la famiglia numerosa e di modeste condizioni economiche. Inizia a lavorare al Comune di Napoli come coordinatore dell'autoparco e si innamora di Carmela D'Errico. Dal loro matrimonio nascono Alfonsina e Mariangela. Passano gli anni ed arriva il Concilio Vaticano II, che ripristina il diaconato nella forma permanente, per chi è sposato. Fraddanno capisce che il Signore lo chiama al diaconato. Si iscrive all'Istituto superiore di Scienze religiose per seguire i corsi di teologia ed è ordinato diacono dal vescovo di Nola, Giuseppe Costan-

zo, il 29 dicembre 1989. Ha trascorso gli ultimi anni della sua vita a Genova, dove si era trasferito insieme alla figlia, concludendo la sua esistenza terrena il 6 maggio scorso. Don Aniello Tortora, parroco della comunità Maria Santissima del Rosario in Pomigliano d'Arco, dove Fraddanno ha svolto il suo servizio, lo ricorda così: «È stato un uomo di grande fede e un fratello carissimo. Testimone silenzioso, vero servo del Signore e della Chiesa. Quanto gli dispiacque doversene andare a Genova. Nelle tante telefonate mi diceva che aveva grande nostalgia della nostra comunità che lo aveva accolto con tanto affetto e amore. Sono sicuro che abbiamo un altro angelo in cielo». Originario di Boscotrecase, Alessandro Rapicano nasce nel 1947. Impiegato nell'azienda di trasporto pubblico Ctp, nel 1988 sposa Antonietta Pagano. Dal loro matrimonio nascono due figlie, Enrica e Valentina. Viene ordinato il 30 novembre 2000, dal vescovo Beniamino Depalma. Dal 2012 al 2019 ha prestato servizio pastorale presso la parrocchia dell'Immacolata

Concezione in Terzigno: il parroco, don Antonio Fasulo, lo ricorda come una persona molto disponibile, sensibile, di notevole spessore spirituale, molto attento nella liturgia della Parola e nelle esequie; era impegnato anche nella Caritas parrocchiale e molto apprezzato anche nell'azienda di trasporto dove lavorava. È morto, improvvisamente, il 14 maggio scorso. Durante la liturgia esequiale, il delegato vescovile don Salvatore Spiezia lo ha ricordato così: «Alessandro aveva la semplicità dei piccoli, quella che piace a Dio. Ha vissuto nella fedeltà al suo essere sposo, padre, nonno e diacono. È stato fedele nel suo servizio alla famiglia e alla Chiesa. Ha sentito e cantato l'amore del Signore e si è speso per questo amore nel suo ministero». Da sei anni Rapicano offriva il suo servizio presso la parrocchia Santa Maria la Pietà in San Giuseppe Vesuviano. Il parroco, don Mimmo Iovino, durante la liturgia eucaristica per il trigesimo, dello scorso 14 giugno, lo ha ricordato come un uomo generoso, che ha lasciato un segno nelle persone che ha incontrato.



Alessandro Rapicano

Lo scorso 17 maggio la Chiesa di Nola ha festeggiato il 30° di cinque diaconi permanenti

Crisci. «Imparo ogni giorno l'amore incontrando il Signore negli altri»



La chiacchierata con il diacono Angelo Crisci, originario di Pomigliano d'Arco, parte con un ricordo della sua mamma: «Era una vera bizzoca - sottolinea con affetto -. Alle 7 del mattino era già pronta per andare a Messa. Sono per questo cresciuto in un ambiente fortemente cattolico. Ma, sono anche figlio del Sessantotto, un ex militante comunista. E questo, credo, mi abbia spinto a cercare qualcosa in più. Ho infatti frequentato anche altre esperienze religiose». La svolta arriva quando Crisci incontra la moglie, Antonia La Montagna, con la quale inizia a frequentare la parrocchia di San Nicola di Bari a Castello di Cisterna: «Inizio a confrontarmi con un grande sacerdote, don Cosimo Esposito. Sarà lui a guidarmi, fino al diaconato: ricordo ancora la gioia provata quando don Alfonso Pisciotta mi comunicò il giorno dell'ordinazione. Quando sono stato ordinato, mia moglie era incinta dell'ultimo figlio, Luigi, arrivato dopo Ester e Carlotta. Ho iniziato il servizio a Cisterna, poi sono stato a Somma Vesuviana e oggi vivo il ministero diaconale a San Felice in Pincis a Pomigliano d'Arco». Classe 1954, Crisci oggi è in pensione. In passato ha lavorato prima come impiegato presso una struttura alberghiera, poi come contabile presso una società privata. Descrive i trent'anni di ministero sottolineando che «sono stati anni di cura della comunione, alimentata attraverso l'aiuto costante e concreto. Ma sono stati anche anni di sacrificio, soprattutto per mia moglie che mi ha accompagnato nel servizio seguendo i figli e restando spesso a casa da sola, quando ero impegnato maggiormente in parrocchia. Ecco perché sono grato al vescovo Marino che durante la Celebrazione eucaristica dello scorso 17 maggio ha ringraziato anche le nostre mogli, presenza importante nel nostro ministero». Un servizio, quello di diaconato, che consente di incontrare quotidianamente il Signore: «Di incontri con Lui nelle persone ne ricordo tanti - conclude Crisci -. Tra tutti mi piace condividere quello fatto in una famiglia dove c'erano figli disabili: mi è rimasta nel cuore la dedizione dei genitori per quei ragazzi. Un amore da cui ho imparato e in cui ho visto il volto del Signore».

Guadagni. «Grato a Dio, ha guidato i miei passi»



Originario della parrocchia di San Francesco d'Assisi a Pomigliano d'Arco, il diacono Luigi Guadagni ha sentito fin da bambino il desiderio di una vita totalmente dedicata al Signore tanto che, racconta, «a sedici anni iniziai un'esperienza come aspirante religioso, discepolo del Divin Maestro nella Pia Società San Paolo a Roma. Iniziai come apprendista tipografo addetto alla stampa del giornale *Famiglia Cristiana* e della Bibbia. Dopo un periodo di discernimento, però, prima di emettere i voti di professione al secondo anno, lasciai il cammino intrapreso e feci ritorno in famiglia. Avevo 21 anni». Guadagni avrebbe voluto entrare in Seminario per diventare sacerdote ma i genitori non avrebbero potuto mantenere anche lui, c'erano infatti già i suoi fratelli in Seminario: comprese che la sua strada era il matrimonio. Entrò all'Alfa Sud come operaio, poi conobbe sua moglie, Giovanna Russo, e con lei si trasferì a Castello di Cisterna. Qui l'incontro con don Cosimo Esposito e l'inizio del suo servizio in parrocchia, in particolare come socio di Azione Cattolica della quale divenne presidente: «Fu don Cosimo ad accompagnarmi nel percorso verso il diaconato. Un cammino di cui sono grato: nulla è dipeso e dipende da me, ma solo dal Signore - aggiunge il settantottenne diacono -. In questi anni ho camminato andando incontro alle persone per mettere in atto quello che spesso ci ricorda il nostro vescovo: siamo fatti per servire non per essere serviti. Siamo chiamati ad essere servi, come Gesù che si è fatto uomo affinché noi potessimo essere una sola cosa in lui e tra di noi». Dopo l'ordinazione, Guadagni ha svolto il suo ministero presso la parrocchia San Nicola in Santa Croce a Marigliano per poi passare, anche per motivi di salute, nuovamente a Castello di Cisterna. Un servizio svolto sempre in sinergia con la moglie: lo scorso anno, insieme ai figli Rosanna, Laura, Domenico e Vincenzo, hanno festeggiato il cinquantesimo anniversario di matrimonio.



Diaconi della diocesi di Nola durante una celebrazione eucaristica in Cattedrale

Un «sì» che indica la via dell'amore

DI MARIANGELA PARISI

È stato un commovente momento di festa e memoria diocesana quello celebrato lo scorso 17 maggio, a Brusciano, in occasione del trentesimo anniversario di ministero dei diaconi Angelo Crisci, Luigi Guadagni, Nicola La Gatta, Sabato Piccolo, Antonio Strocchia. Tre decenni di servizio vissuto insieme alle loro spose che «con devoto e generoso spirito di dedizione alla Chiesa, hanno accompagnato e accompagnato tuttora collaborando, secondo le loro possibilità, con la preghiera e con l'opera, al ministero dei loro mariti diaconi», ha sottolineato il decano dei diaconi, Luigi Sorrentino, nel saluto in apertura della celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo Francesco Marino del quale ha ricordato l'invito consegnato ai diaconi diocesani tempo addietro: «Le parole di Maria, "Eccomi, sono la serva del Signore", sono parole che toccano i diaconi da vicino, in quanto essere servo è una realtà esistenziale che descrive l'essenza della Chiesa». I cinque festeggiati fanno parte del gruppo di diaconi ordinati il 6 maggio 1995 dall'allora vescovo di Nola, Umberto Tramma: Andrea Busiello, Michele Pollicino, Alberto Roberto, Nicola Solimeno, Giuseppe Tomeo sono gli altri cinque diaconi, già tornati alla Casa del Padre: «La loro ordinazione diede consistenza e visibilità al ministero diaconale nella nostra diocesi - ha continuato Sorrentino -. Con coraggio ed entusiasmo, sotto la guida, prima del delegato vescovile monsignor Ennio Pulcrano, poi di don Cic-

cio D'Ascoli e di don Alfonso Pisciotta, imbevuti dello spirito del Vaticano II, conciliando l'impegno degli studi teologici con quella della famiglia, del lavoro e del servizio in parrocchia, fecero da pionieri e aprirono la strada ai futuri diaconi». Ma la presenza del diaconato permanente nella diocesi di Nola si avvia a compiere quarant'anni: il primo diacono, Giovanni Reale, fu infatti ordinato il 16 maggio 1987 dal vescovo Giuseppe Costanzo che ordinò il secondo, Umberto Fraddanno, il 29 dicembre 1989. Per dare il giusto rilievo a questa storia «è in programma una tavola rotonda da organizzare in vista di un Convegno diocesano sul diaconato per celebrare, nel 2027, il quarantesimo anniversario dell'introduzione del diaconato nella nostra Chiesa», ha aggiunto il decano. Una storia intensa, quella del diaconato nolano, vissuta grazie anche alla sapiente guida dei delegati episcopali, come don Salvatore Spiezia che «dal 2005 ad oggi, ci accompagna spendendo tempo ed energie senza risparmiarsi: dal tesoro della sua paternità spirituale attingiamo noi tutti per imparare a fare la volontà di Dio servendo, con il cuore di Cristo-Servo, Dio e i fratelli nell'attimo presente. E di questo gli siamo immensamente grati», ha sottolineato ancora Sorrentino che ha voluto anche ringraziare don Salvatore Purcaro, decano del IV decanato che «con animo aperto e generoso, ha dato attuazione alla volontà unanime dei parroci e dei diaconi di celebrare questo evento in modo unitario come espressione della pastorale di comunione che si va realizzando sul territorio».

un uomo soddisfatto della vita. L'ho vissuto con senso di servizio e non mi sono risparmiato, impegnandomi sia in parrocchia che in diocesi, in particolare con la pastorale sociale, insieme a don Aniello Tortora». Il diaconato, sottolinea ancora con entusiasmo il diacono pomiglianese, «ha reso la mia vita bella, bella, bella. Ho sempre sentito la presenza e vicinanza del Signore. Anche il giorno dell'ordinazione, il 6 maggio 1995. Mentre ero in Cattedrale, mio fratello, ammalato da tempo, tornò alla Casa del Padre. La consolazione del Signore mi ha aiutato nel cammino e questa consolazione ho provato a portarla a tutti».

Oggi pensionato, La Gatta è stato impiegato con funzione direttiva all'amministrazione del personale presso l'ex Alfa Sud e, ancora prima, è stato carabinieri: «Ho dovuto chiedere però il congedo per la prematura morte di mio padre. Ma è stato per me un onore indossare la divisa. Ho sempre conciliato impegno in parrocchia, in famiglia e lavoro, costruendo ovunque belle e profonde relazioni. Oggi, sempre prestando servizio presso la mia parrocchia, Maria Santissima del Rosario, mi dedico in particolare alla preghiera».



Piccolo. «Col servizio ho voluto raccontare la fraternità incontrata»



Quinto di sette figli, Sabatino Piccolo nasce a Pomigliano d'Arco, nel 1949: «Mio padre e mia madre erano braccianti agricoli, erano cattolici, non praticanti ma di ottimi valori morali - racconta -. Non ricordo che nella mia fanciullezza abbia frequentato la chiesa, non ricordo nemmeno il momento della mia prima comunione, ma penso di averla ricevuta, perché vagamente ricordo quanto fosse difficile memorizzare le risposte del catechismo». Eppure, la tenue frequentazione con il Vangelo creò un legame con il Signore che avrebbe condotto Piccolo fino al diaconato. L'incontro con la sua futura moglie, Filomena Gifuni, dà inizio ad un cambiamento: «Però lento, frenato anche da un'esperienza con i Testimoni di Geova - spiega Piccolo -. Il desiderio di conoscere la fede cattolica intanto cresceva. E così decisi di impegnarmi nel cammino. Mi aiutò anche un gruppo di cattolici che si riunivano il venerdì, nell'orario di pausa pranzo dell'azienda in cui lavoravo, la ex Alenia Aerpnautica, per meditare il Vangelo della domenica. Avevo trovato ciò che cercavo. Questa esperienza di fraternità, di annuncio e testimonianza in fabbrica durò per tutto il mio periodo lavorativo e contribuì in modo decisivo alla mia crescita di fede». Piccolo cominciò poi a frequentare la sua parrocchia, San Francesco d'Assisi, e a impegnarsi attivamente come catechista. Si era anche sposato e divenuto padre di Paola, Miriam e Salvatore. «Il seme della vocazione al diaconato entrò in me nel 1987 quando un diacono permanente della diocesi di Napoli, per la festa di san Francesco, venne invitato dal parroco, don Felice Toscano, per l'omelia durante la Santa Messa. Rimasi affascinato da quella figura. Dopo un po' condivisi il mio desiderio di diventare diacono con mia moglie e ne parlai con il mio parroco: nel 1989 cominciai la formazione che mi condusse all'ordinazione nel 1995 cui è seguito il servizio nella mia parrocchia e poi in quella di San Giovanni Battista a Brusciano. Da allora ho vissuto anni di gioia perché il ministero mi ha permesso di amare sempre di più la Chiesa, scoperta come casa di fraternità. Un amore che ho voluto provassero tutti, per questo, mi sono dedicato ad accompagnare soprattutto quanti erano lontani dalla comunità ecclesiale».

Strocchia. «Anni di grazia vissuti in ascolto della Parola»



La chiamata al diaconato, per Antonio Strocchia, ha il volto e la voce di sua moglie, Eleonora Simonelli. «Fin dall'età di quattordici anni ho sentito il desiderio di servire in maniera totale il Vangelo - racconta -. Un desiderio che ho custodito anche negli anni di matrimonio, anche quando ero totalmente assorto dal lavoro come ingegnere e come professore. Fu mia moglie, un giorno, al mio rientro a casa, stanco, a dirmi, guardandomi negli occhi "tu devi iniziare il cammino per il diaconato". Io rimasi meravigliato. Avevo anche un po' di timore perché non volevo sottrarre tempo alla famiglia e al lavoro per lo studio. Mia moglie mi sostenne dicendomi "ti aiuterò io". Il cammino verso il diaconato è stato un cammino di coppia, «che ci ha rafforzato nella fede, soprattutto dopo l'incontro con la spiritualità di Medjugorje - spiega -. Grazie a questa forza e serenità, abbiamo potuto affrontare il dolore per la prematura morte di nostra figlia Vania, undici anni fa. Il nostro è un amore che si avvia a compiere i cinquant'anni, siamo sposati dal 1977, e che ci ha donato, oltre a Vania, anche Alberto e Donatella. Vivere il ministero diaconale è aver avuto la possibilità, personale e come coppia, di conoscere sempre di più il Signore e di farci innamorare della Parola. Un desiderio che ha dato, tra i frutti, anche la nascita, nel 1999, di un gruppo di amici con i quali ci ritroviamo qui a casa per una lectio. Un'esperienza che ho sempre portato avanti con il permesso dei vescovi diocesani». Originario di San Vitaliano, della parrocchia Santa Maria della Libera, Antonio Strocchia, classe 1949, ha prestato servizio presso la parrocchia Santa Maria delle Grazie a Marigliano e presso la comunità parrocchiale di Brusciano. Ha anche ricoperto incarichi diocesani. «Di questi trent'anni di ministero - dice - ricordo ogni giorno con gratitudine. In particolare la bellezza di aver ricevuto dal vescovo, come primo incarico, quello di portare aiuto ai parroci anziani».



La tua firma è
assistenza medica
gratuita per migliaia di persone.

Firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica.

Darai assistenza e cure gratuite ad anziani, malati e persone bisognose.

Scopri come firmare su 8xmille.it

8xmille
CHIESA
CATTOLICA

ASSISTENZA SANITARIA • SANTHIÀ (VC)